

ENTRATE TRIBUTARIE

Lavoro e rinnovi contrattuali, lo Stato incassa 4 miliardi in più

Mobili e Parente — a pag. 6

-5,2%

ACCONTI IVA

Nei primi sette mesi 2026 diminuiti del 5,2% i versamenti a titolo di acconto delle partite Iva (265 milioni di euro in meno)

Da lavoro e rinnovi contrattuali 4 miliardi in più di ritenute Irpef

Entrate tributarie. Nei primi sette mesi gettito in crescita di oltre 9,4 miliardi. Frenano i versamenti in acconto delle partite Iva (-5,2%). I prodotti energetici spingono gli incassi dell'Iva sull'import

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

I dati positivi sull'occupazione e la tornata di rinnovi contrattuali nel pubblico impiego con annessi aumenti retributivi fanno bene al fisco. Il dato che emerge dalle entrate tributarie dei mesi da gennaio a luglio 2026 vede una crescita di quasi 4 miliardi dalle ritenute su lavoro dipendente pubblico e privato rispetto ai primi sette mesi del 2025. Infatti il sostegno decisivo alla crescita complessiva (quasi 9,4 miliardi di euro in più corrispondenti a un +2,8%) delle entrate, che toccano quota 346,1 miliardi, arriva proprio dalle imposte dirette (quasi 6,2 miliardi in più).

L'andamento è sottolineato dalla nota tecnica del dipartimento delle Finanze che accompagna il bollettino delle entrate. Nota tecnica che sottolinea come la dinamica positiva dell'Irpef, in scia all'andamento sulle ritenute da lavoro dipendente, sia avvenuto in un contesto di politica fiscale in cui da ini-

zio 2026 hanno dispiegato i propri effetti sia la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef sia l'aliquota agevolata al 15% su indennità di turno e di lavoro notturno. Ma la nota tecnica lascia un indizio di una delle motivazioni che hanno consentito la performance sulle ritenute: «A luglio, secondo i dati Istat, si è registrata una crescita annuale degli occupati (+307 mila unità, +1,3%) e la retribuzione oraria media, nel periodo gennaio-giugno 2026, è cresciuta del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2025». Di fatto, quindi, la crescita dei posti di lavoro aiuta anche l'Erario e, anche se non vengono citati nel bollettino, una componente è attribuibile anche agli aumenti dei rinnovi contrattuali.

Ci sono, però, anche altri segnali che vanno colti. In territorio positivo ci sono anche le ritenute sui redditi di lavoro autonomo (+286 milioni di euro, +3,2%), ma restando soprattutto in tema di partite Iva «risultano in riduzione i versamenti in autoliquidazione (-196 milioni di euro, -2,6%), a causa della dimi-

nuzione del versamento a titolo di acconto (-265 milioni di euro, -5,2%)». Un bilancio più generale su questo fronte potrà essere fatto con il bollettino di agosto, considerato che le partite Iva soggette alle pagelle fiscali (Isa) e quelle nel regime forfettario hanno potuto versare le imposte risultanti dalle dichiarazioni dei redditi nell'extra time dal 21 luglio al 20 agosto anche se quest'anno con una maggiorazione raddoppiata (lo 0,8% rispetto allo 0,4% fissato negli anni precedenti).

In calo di quasi 1,6 miliardi (-11,5%) anche l'imposta sostitutiva sui redditi e le ritenute su interessi e altri redditi di capitale. Una disce-



sa attribuibile principalmente alle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito che diminuiscono di 2,7 miliardi di euro (-60,3%). Dietro i dati però possono esserci motivazioni diverse. Da un lato, infatti, circa un terzo dell'imposta, la parte relativa alle ritenute su interessi e premi corrisposti dalle banche, è riscosso attraverso il meccanismo del saldo (versato a febbraio) e dell'acconto (versato in due rate nei mesi di giugno e ottobre), con un conseguente «sfasamento temporale tra l'evoluzione della base imponibile e quella del gettito» come spiegano dalle Finanze. In questo quadro, rimarkano dal dipartimento, il graduale ridimensionamento dei tassi di interesse nel corso del 2025 «contribuiva a prefigurare una riduzione dei versamenti di febbraio 2026 e, di conseguenza, degli acconti di giugno e ottobre». Dall'altro lato, poi, va considerato che «la riallocazione della liquidità dai conti di deposito verso i titoli pubblici ha inciso sul gettito riducendo gli interessi corrisposti dagli istituti bancari,

con conseguente contrazione delle relative ritenute e favorendo lo spostamento di una quota del prelievo verso altri canali di versamento, riferibili a strumenti finanziari soggetti all'aliquota agevolata del 12,5 per cento».

Anche la componente delle imposte indirette presenta dinamiche significative. Cominciamo dall'Iva. Rispetto ai mesi precedenti, sul fronte interno va segnalato come lo split payment per le fatture dei fornitori della pubblica amministrazione si confermi un meccanismo vincente per l'Erario, che proprio sotto questa voce registra una crescita nei primi sette mesi 2026 di 752 milioni (+7,3%). Anche per questo l'Italia ha chiesto e ottenuto dalla commissione europea la conferma per altri tre anni fino a giugno 2029 del meccanismo in base al quale le Pa pagano le fatture ai fornitori senza includere l'Iva che provvedono a versare direttamente al Fisco. Altro «segno dei tempi» è rappresentato dall'Iva sulle importazioni che cresce di quasi un miliardo (+8,7%) sotto la spinta in particolare dell'au-

mento dei costi dei prodotti energetici acquistati dall'estero.

Restando in area di energia, aumenta il conteggio delle accise a cui lo Stato ha rinunciato attraverso gli sconti concessi dall'inizio della crisi in Medio Oriente per attenuare l'effetto del caro carburanti: il contatore segna quasi 1,2 miliardi in meno (corrispondente a un -8,5%) rispetto al periodo tra gennaio e luglio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

+6,6%

Nel commercio

Il settore del commercio registra la crescita percentuale più elevata (+6,6%) per l'Iva sugli scambi interni. A seguire i servizi privati (+2,7%)

+54%

Fondi pensione

L'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione ha registrato un aumento di gettito pari a 813 milioni di euro, corrispondente a un +54%

-3,8%

Cedolare secca affitti

il gettito da cedolare secca sugli affitti si attesta a 1,33 miliardi di euro in discesa del 3,8% rispetto al periodo da gennaio a luglio dello scorso anno

-323

Milioni

Il banco perde ancora. Tasse e imposte sulle attività di gioco hanno segnato in 7 mesi una perdita di 323 milioni di euro (-8,1%) dovuta soprattutto alle Slot (-208 milioni, -6,4%)

Lo split payment vede crescere il gettito di 752 milioni (+7,3%)
Con gli sconti meno accise per 1,2 miliardi



Auto, contratti di sviluppo: piano Mimit da 300 milioni

Decreto ministeriale

Agevolazioni per investimenti produttivi della componentistica

Progetti tra 5 e 20 milioni per mobilità green, auto connessa, ambiti dual use

Carmine Fotina
ROMA

È pronto per il debutto un nuovo strumento di agevolazione rivolto alla filiera dell'automotive, con una disponibilità complessiva di 300 milioni di euro. Un decreto del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, definisce le regole di accesso ai "mini contatti di sviluppo" che, incentivando progetti con spese ammissibili tra 5 e 20 milioni di euro, dovrebbero adattarsi in modo più efficace alle capacità produttive della componentistica, settore messo ora fortemente alla prova dagli effetti indiretti dei tagli del gruppo tedesco Volkswagen.

Un successivo decreto direttoriale stabilirà la data di apertura dei termini per presentare le domande, intanto le imprese possono prepararsi. Saranno incentivati investimenti produttivi che possono essere accompagnati, entro determinati limiti, da progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale e da progetti di formazione del personale stretta-

mente correlati. Tre gli ambiti di investimento: nuovi veicoli e soluzioni di mobilità che minimizzino le emissioni inquinanti; componenti e tecnologie avanzate per la mobilità sostenibile, autonoma e connessa anche con sistemi di AI; diversificazione e riconversione industriale verso settori a potenziale dual-use (come la difesa). Il programma di investimento, realizzabile anche in forma congiunta da un massimo di cinque imprese, può riguardare la creazione di una nuova unità produttiva, l'ampliamento della capacità di un'unità esistente, la riconversione, la ristrutturazione oppure, infine, l'acquisizione di un sito produttivo chiuso o a rischio di chiusura.

75%

LA QUOTA INCENTIVATA

Tra contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato, coperto fino al 75% delle spese ammissibili

L'incentivo, nella forma del contributo a fondo perduto e del finanziamento agevolato, potrà coprire al massimo il 75% delle spese ammissibili. Quest'ultime dovranno riferirsi a suolo aziendale, opere murarie, macchinari, impianti e attrezzature, software e brevetti. Ok anche ad acquisti in leasing, nei limiti del regolamento europeo generale di esenzione GBER.

Sono previste clausole di esclusione nei casi di delocalizzazione delineati dal Codice degli incentivi e l'obbligo di mantenere i beni agevolati nell'unità produttiva oggetto

dell'investimento per almeno cinque anni (tre nel caso di Pmi) dalla data di ultimazione del progetto.

Per quanto riguarda i programmi di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, sono agevolabili costi del personale, strumenti e attrezzature per il periodo in cui sono utilizzate per il progetto, brevetti acquisiti oppure ottenuti in licenza e costi di consulenza, spese supplementari e costi di esercizio, compresi i materiali, per il 20% degli altri costi.

Lo stanziamento di 300 milioni fa parte di un più ampio pacchetto per il settore, tra sostegno alla domanda e all'offerta, del valore di 1,3 miliardi, attinti dal Fondo automotive. La distribuzione delle risorse per i mini contratti di sviluppo dovrà rispettare una serie di quote: il 10% alle imprese in possesso del rating di legalità rilasciato dall'Antitrust, un ulteriore 10% a quelle in possesso della certificazione della parità di genere e poi, per i primi sei mesi dopo l'apertura dello sportello, il 60% alle Pmi e una riserva del 40% alle regioni del Mezzogiorno.

Le domande per gli investimenti produttivi saranno valutate da Invitalia, soggetto gestore della misura, sulla base dell'ordine cronologico di presentazione e, in caso di esito positivo, l'agevolazione sarà concessa entro 120 giorni dal ricevimento della domanda. L'incentivo sarà cumulabile con altri aiuti di Stato, anche de minimis, e con altri incentivi che non sono aiuti di Stato, fatto salvo il divieto di sovracompen-sazione delle spese ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, per le offerte finali tempo fino al 15 ottobre Oggi il vertice a Chigi

Siderurgia

Incontro tra governo, imprese e sindacati con il nodo degli impatti occupazionali

ROMA

Le offerte finali per rilevare Acciaierie d'Italia (ex Ilva) dovranno essere presentate entro il 15 ottobre. Occorrerà dunque aspettare oltre un mese per conoscere il destino del principale operatore siderurgico nazionale, per il quale al momento ci sono sul tavolo quattro opzioni: gli indiani di Jindal, che hanno già presentato un'offerta vincolante comprensiva di area a freddo e area a caldo, aggiornandola dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano sulla fermata dell'area a caldo; una cordata di 15 imprese siderurgiche italiane coordinate da Federacciai, che al momento hanno presentato una manifestazione di interesse limitata all'area a freddo; Flacks group che non ha però ancora formalizzato la *comfort letter* chiesta dai commissari straordinari; e il gruppo ceco CE Industries che sarebbe tuttavia ancora in una fase esplorativa.

Dall'incontro previsto oggi a Palazzo Chigi con le associazioni delle imprese, con i sindacati e gli enti locali non emergeranno dunque decisioni sulla vendita degli asset. Anzi, non si può escludere che la complessità del dossier porti più avanti anche a un breve differimento del termine del 15 ottobre.

Al centro del passaggio odierno con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e con i ministri che lavorano al dossier, ci sarà soprattutto un aggiornamento sulla tenuta dell'azienda in vista della chiusura dell'area a caldo attualmente prevista per il 28 ottobre. Proprio domani si terrà l'udienza fissata dalla Corte d'Appello di Milano sull'istanza di sospensiva che Ilva e Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria hanno presentato per il decreto di fermata. Se il ricorso fosse accolto, esito che appare al momento molto difficile, si rafforzerebbe l'ipotesi di un rilancio che contempli anche l'area a caldo, che è stata inclusa nell'offerta di Jindal.

Intanto, il governo è chiamato a fare già oggi il punto sia sulle risorse per la continuità produttiva, ribadendo che l'ultimo prestito statale garantisce all'azienda respiro al massimo fino al termine di ottobre, sia sugli impatti occupazionali. Il 4 settembre, in vista della chiusura dell'area a caldo, l'associazione di imprese Aigi ha comunicato ai sindacati che 28 aziende associate - collegate al siderurgico tra appalto e indotto - effettueranno più di 2.500 licenziamenti collettivi. Ma c'è poi il tema, delicatissimo,

dei lavoratori diretti, che rischia di esplodere in una fase politica che si avvicina alla fine della legislatura e dunque alle prossime elezioni. Il periodo transitorio che trascorrerà tra la chiusura dell'area a caldo - a meno di una pronuncia sospensiva della Corte d'Appello - e la consegna delle chiavi al nuovo acquirente finirebbe per richiedere almeno tre mesi, protrahendosi fino al termine di gennaio. Potrebbe essere inevitabile a quel punto coprire questo arco di tempo con un massiccio finanziamento della cassa integrazione, lasciando auspicabilmente in attività solo tra 1.500 e 2 mila addetti dei laminatoi.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taranto. Indotto siderurgico: partite il 4 settembre lettere per 2.500 licenziamenti



CONTRATTI POTERE D'ACQUISTO PERSO PURE CON I RINNOVI, IL GOVERNO NON PREME SU CONFINDUSTRIA

Commercio, turismo, logistica, pulizie: così l'inflazione impoverisce i lavoratori

LO STUDIO

» Roberto Rotunno

Quelli che in questi anni hanno subito la peggiore mazzata in busta paga sono i lavoratori del commercio e del turismo. Poco meglio è andata agli addetti di logistica e pulizie, ma anche loro hanno perso. A salvarsi dall'inflazione degli ultimi sei anni sono solo i metalmeccanici, i bancari e pochi altri. I recenti rinnovi dei contratti, dei quali il governo Meloni fa spesso vanto, non sono bastati a colmare la voragine aperta soprattutto dalla fiammata dei prezzi tra 2022 e 2023. I più penalizzati sono nei settori più poveri.

I DATI sono stati elaborati dagli economisti Marco Leonardi, Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi, interventi su *Lavoce.info*. L'approfondimento mostra il confronto tra gli aumenti di stipendio degli ultimi rinnovi contrattuali e l'indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati (Ipca Nei). Prendiamo il contratto del commercio, applicato a quasi 2,6 milioni di persone: dal 2019 al 2026, con l'inflazione al 22,1%, i minimi per un livello intermedio sono cresciuti solo del 10,2%. La perdita di potere d'acquisto è quindi del 9,8%. Nel turismo - quasi 600mila addetti - il ritocco in busta paga per un cameriere di sala si

è fermato al 9,4%, causando una perdita del 10,4%. Un carrellista della logistica ha perso il 6,4% e un addetto alle pulizie il 4,5%. I bancari hanno visto una crescita del 2,2%, i metalmeccanici sono vicini allo zero. Tuttavia, se usiamo l'inflazione generale, inserendo l'energia, anche i metalmeccanici segnano una perdita dell'1,3%, e il turismo arriva quasi a -12%.

Le retribuzioni degli italiani sono ancora distanti da prima del Covid. Il caro vita fa però figli e figliastri: gli ultimi sono i più fragili, coinvolti in rinnovi contrattuali deboli e ritardati. Il governo Meloni in questi anni ha sempre scelto di non spingere la Confindustria a rinnovare i contratti, né tantomeno a riconoscere cospicui aumenti. Al contrario, si è concentrato sull'uso della fiscalità generale per fare sconti Irpef e detassazioni, così da aumentare solo gli stipendi netti, che hanno subito una perdita inferiore a quelli lordi. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha sostenuto che queste misure rischiano di ridurre la pressione dei sindacati durante le contrattazioni con le imprese, dato che i bonus fiscali permettono aumenti netti superiori con aumenti lordi inferiori. Metodo che il governo Meloni vuole continuare a perseguire: la mi-

nistra del Lavoro Marina Calderone ha rilanciato in un'intervista al *Messaggero* la detassazione degli aumenti contrattuali e del lavoro notturno. Vedremo in seguito l'effetto del decreto Primo Maggio, che impone l'aumento solo del 50% dell'inflazione dopo nove mesi dalla scadenza del contratto, con molti settori esentati. "Le ricette illustrate dalla ministra per far crescere i salari sono idee vecchie e già fallite", ha commentato Pasquale Tridico, economista e capodelegazione M5S al Parlamento Ue. "Il pacchetto lavoro 2026 ha portato a risultati modesti: solo al Sud abbiamo 1,2 milioni di lavoratori che non riescono a uscire dalla soglia di povertà". Il Cnel di Renato Brunetta ha aggiunto che l'83% degli italiani all'estero tornerebbe solo a fronte di aumenti di stipendio.



Fondo pensione per i nuovi nati il Pd lo boccia, sindacati scettici

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Il fondo pensione per i nuovi nati divide già politica e sindacati. La proposta anti «deserto demografico» - per dirla con le parole del ministro Giorgetti a Cernobbio - che prende forma in vista della manovra, come raccontato ieri da *Repubblica*, trova la maggioranza sostanzialmente d'accordo. FdI ci aveva già provato con un emendamento alla scorsa legge di Bilancio, la Lega sostiene da tempo l'idea, anche Forza Italia aveva una proposta. Restano due nodi: coperture e gestione delle risorse, affidate a Inps o al mercato.

La bocciatura più netta arriva dal Pd. «Dal punto di vista della natalità sono soldi buttati via», dice Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del partito. «Non è il sistema contributivo a determinare le basse pensioni: sono i salari inadeguati e il lavoro precario». E i 50 euro al mese dello Stato ipotizzati per tre anni, osserva, «non basterebbero a costruire una pensione: il fondo vivrebbe soprattutto dei versamenti successivi delle famiglie. È una cosa pensata per chi già se la può permettere».

Per sostenere le nascite, insiste, servono invece servizi, asili, tempo pieno e casa: «Non si fanno meno figli perché un domani non avranno la pensione». Di segno opposto Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps e oggi eurodeputato M5S, che rivendica un progetto simile lanciato già

nel 2019: un fondo complementare pubblico e volontario, aperto anche dalla nascita, alimentato da Stato, genitori, nonni e poi dal lavoratore. «Era una forma ibrida di sistema previdenziale secondario, slegato dalla posizione lavorativa». All'Inps sarebbe spettata la gestione amministrati-

va, alla Cassa depositi e prestiti quella finanziaria, con investimenti pure in Italia. «Un fondo sovrano per stabilizzare anche lo spread in caso di crisi», prosegue Tridico, ricordando che banche, assicurazioni e sindacati si opposero all'epoca perché avrebbe fatto concorrenza ai fondi

privati e negoziali. Il progetto prevedeva anche la possibilità di usare quel capitale per aiutare il lavoratore a raggiungere i requisiti per la pensione. «C'era già una bozza».

Sindacati ancora cauti. Per Lara Ghiglione, segretaria confederale Cgil con delega alla previdenza, è positivo avvicinare i giovani alla cultura pensionistica, ma «sarebbe sba-

gliato pensare che un tesoretto alla nascita possa rappresentare una risposta alla natalità». Il futuro previdenziale, insiste, si costruisce prima di tutto con «lavoro stabile, salari adeguati e welfare», senza spostare risorse «dai bisogni presenti a un capitale utilizzabile tra decenni». La Cisl apre invece al progetto, ma mette un paletto. «Il punto vero è la governance», dice Daniela Fumarola: né tutto pubblico né tutto mercato, con un ruolo per i fondi negoziali nati dalla contrattazione tra imprese e sindacati. La Uil, per ora, non si esprime. Ma la partita interessa tutto il secondo pilastro, già pronto a cogliere la sfida. L'Ania (assicurazioni) chiede libertà di scelta tra Inps, fondi pensione, Pip e polizze. Asso-previdenza e Assofondipensione rivendicano il ruolo degli strumenti esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dem Guerra: «Non si fanno meno figli perché un domani non avranno l'assegno». Per la Cgil non si aiuta così la natalità



Ilva, ultimatum al governo “Basta prendere tempo sarà un disastro sociale”

I sindacati: stop ai licenziamenti. Vertice a Palazzo Chigi tra imprese e Enti locali
Domani la decisione della Corte d'Appello sulla chiusura dell'area a caldo

PAOLO BARONI
ROMA

I 2500 licenziamenti appena annunciati dalle aziende dell'indotto, la sentenza dei giudici milanesi che impone di fatto la chiusura dell'area a caldo entro fine ottobre e le trattative per la cessione del gruppo: per l'ennesima volta, ancora una volta, per l'ex Ilva siamo ad un passaggio decisivo di quella che a tutti gli effetti è la più lunga e tormentata e lunga crisi industriale che abbia mai visto il Paese. Oggi pomeriggio in tre incontri separati enti locali, imprese e sindacati dei metalmeccanici incontrano il governo a Palazzo Chigi per fare il punto della situazione, mentre per domani è attesa la decisione della Corte d'Appello di Milano sulla richiesta di sospensiva presentata da Ilva e da Acciaierie d'Italia che puntano a congelare la delibera sull'area a caldo la cui fermata, in caso contrario, assesterà un colpo letale al gruppo siderurgico. I sindacati incalzano il governo. «Non vogliamo sederci a un tavolo per essere aggiornati. Abbiamo necessità di fermare i licenziamenti e discutere le proposte del piano straordinario che abbiamo presentato per l'ex Ilva», spiega il coordinatore nazionale siderurgia per la **Fiom** Cgil, Loris Scarpa.

«Di certo il governo non può più prendere tempo», sostiene a sua volta il segretario nazio-

nale della Fim Cisl Valerio D'Alò che da Palazzo Chigi si aspetta «una risposta definitiva sulla volontà o non volontà da parte di questo governo di far proseguire le attività con un progetto di decarbonizzazione guidato e pilotato dagli investimenti. Altrimenti, lo scenario è esattamente quello che si è già disegnato con un disastro sociale imminente». «Per noi oggi è una giornata molto importante perché la situazione sta assumendo una connotazione drammatica - aggiunge il segretario generale della Fim, Ferdinando Uliano -. Al di là delle dichiarazioni politiche, vogliamo capire da Giorgia Me-

loni cosa vuol dire interessarsi di Ilva. Perché se significa fornirci il cronoprogramma della chiusura dell'area a caldo, per noi significa andare verso uno scontro». «Vogliamo capire le intenzioni del governo per mettere insieme salute, ambiente e lavoro. Un aggiornamento non può essere sufficiente», sostiene il segretario generale della Uilm, Davide Sperti, sottolineando come ormai «i tempi siano incompatibili con qualsiasi slittamento».

Secondo la **Fiom**, «per risanare la situazione serve una gestione pubblica, poi ci può essere anche il supporto di altri soggetti». Il riferimento è alla nuova gara bandita dal governo per la quale, al momento, si sono proposti quattro sogget-

ti: gli indiani di Jindal e gli americani di Flacks, seguiti dagli italiani di Federacciai e dal gruppo ceco Ce Industries che, però, al momento hanno presentato una semplice manifestazione di interesse. Uliano è molto scettico sulla «soluzione italiana»: a suo parere Federacciai, «sta presentando una proposta di una "mini Ilva", senza impegno sull'area a caldo. Significa ridimensionare fortemente il gruppo nel suo complesso e dentro una situazione come questa non so quale prospettiva si possa avere». «Siamo sull'orlo del baratro, ma ancora non c'è un progetto valido - lamenta il presidente di Confapi Taranto, Fabio Greco -. Troppe chiacchiere e pochi fatti. Dopo anni siamo ancora senza un piano e nessuno ci ha mai ascoltato». A Taranto non solo vogliono capire come si possono evitare i licenziamenti, ma nell'ipotesi peggiore che Ilva si debba fermare davvero chi si farebbe carico delle bonifiche. E poi si aspetta raggugli sui progetti di rilancio del territorio, dal porto alla cantieristica navale. Al vertice che si era tenuto in agosto si era parlato di possibili in-



vestimenti che avrebbero potuto attivare nell'area di Taranto una serie di gruppi industriali, da Webuild a Renexia, da Vestas a Pirelli.

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha già confermato che in caso di pronuncia negativa da parte del tribunale il 28 ottobre l'area a caldo andrà fermata. Il disastro incombe su Taranto, insomma.

«Dobbiamo assolutamente scongiurare i licenziamenti collettivi», ha dichiarato sabato evocando il pericolo che esploda davvero «una bomba sociale e produttiva». «Le dichiarazioni del ministro cambiano dalla mattina alla sera - sostiene Sperti - ma noi siamo rimasti che ci sarebbe stata una verifica a settembre, a fronte

del piano che abbiamo rappresentato». Entro sera la controprova: come detto, secondo i sindacati, altri rinvii non sono più accettabili. —

Tre incontri separati per fare il punto su indotto e sentenza dei giudici milanesi

Ferdinando Uliano

La situazione ha una connotazione drammatica. Vogliamo capire da Meloni cosa vuol dire interessarsi di Ilva

2.500

I lavoratori dell'indotto dell'ex Ilva di Taranto che hanno ricevuto la lettera di licenziamento

28

Ottobre, quando l'area a caldo dovrà fermarsi se la pronuncia della Corte d'appello sarà negativa



GAETANO LO PORTO / AGF

A Taranto Mentre persistono preoccupazioni sul futuro dell'ex Ilva, ci sono quattro interessanti a rilevare i suoi impianti

